

Costruire L'architettura che ridisegna il territorio

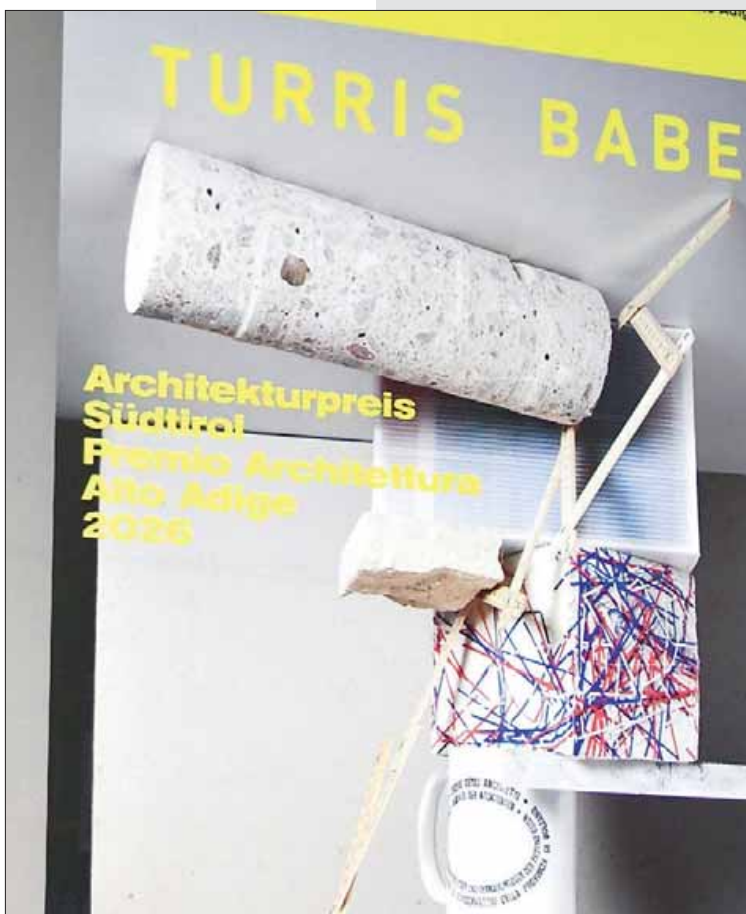
Alcuni dei vincitori del Premio Architettura: in alto a sinistra il progetto Mikolajcak per maso Zischglhof e a destra il rifugio di passo Santner di Senoner Tammerle Architekt

A Castel Mareccio proclamati i vincitori del Premio Architettura Alto Adige
Dal vecchio fienile alla canonica, al rifugio di Passo Santner

BOLZANO. C'è poco da dire, ma sono le architetture che stanno muovendo l'Alto Adige. Lo scuotono da un po', da quando pareva che la tradizione - e il suo portato drammatico "lo stile bavarese" - riuscisse a soffocare il paesaggio rendendolo immutabile non nella sua bellezza ma nella fissità ripropositiva del costruito. Tanto che, visto che la città aveva già avuto il suo bailamme urbanistico con le addizioni razionaliste pre belliche, è stato il territorio, qualche decennio fa a proporsi come nuovo spartiacque tra vecchio e possibile. A tal punto che quella altoatesina è diventata una "scuola". Capace di trasformare il confine tra mondo italiano e tedesco in una opportunità di crescita. Ed è così che il maso ha saputo diventare palestra di innovazione, la casa popolare luogo di modernità e anche gli edifici pubblici situazioni in cui il contemporaneo era riuscito a farsi strada. Tuttavia, ecco lo snodo, tutto questo è avvenuto tenendo insieme passato e presente, rifuggendo dal kitsch e ripulendo gli stili senza cancellarli. Dunque, gli architetti. Sono stati loro i protagonisti. Anche innescando un dibattito, spesso condito di polemiche con la politica, chiedendo ad esempio più spazio per i concorsi di architettura o promuovendo la centralità delle architetture nel ridisegnare il territorio. In questo, direttori di **Turris Babel** - la rivista manifesto della **Fondazione Architettura Alto Adige** - come Carlo Calderan o Alberto Winterle hanno saputo trasformare le pagine del mensile in strumenti di dibattito aperto a tutti. Così che quest'ultimo è stato, insieme alla commissione giudicatrice, protagonista anche del "premio di architettura Alto Adige 2026" che ha vissuto le sue ore ufficiali con l'assegnazione ieri a Castel Mareccio. "Non c'è stato un unico premio - commenta **Carlo Calderan** - perché, e questo è solo il mio parere, in generale, non sarebbe stato corretto premiare un "genere" che li racchiuda tutti magari forzandone l'estetica. Ma dare spazio ai vari ambiti in cui si dipana il lavoro del progettista". Vuol significare che costruire una casa popolare non è come ristrutturare un vecchio maso, o mettere insieme l'identità anche su vasta scala di un albergo non è attinente a immaginare una villa di città o di campagna. Non esiste in sostanza il "bello assoluto" ma varie declinazioni di funzionale, adeguato, rispondente alle esigenze della committenza, valido nel tempo e nello spazio.

I premiati

Eccoli dunque i nomi: **Christian Kapeller** per il risanamento della canonica di Tarces, **Pavol Mikolajcak** per il maso Zischglhof, **Pedevilla** per la sede di Beton Eisack, **Studio Paradiso** per la cappella funeraria di San Lorenzo, **Philipp Steger** per il vecchio fienile di maso Mairegger, **Bergmeisterwolf** per l'hotel Badhaus e un ampliamento alberghiero nel centro di Bressanone, **Lukas Wilander Martin Trebo e Martin Egger** per la stazione dei vigili del fuoco a Vezzano, **Senoner Tammerle Architects** per il rifugio di passo Santner, **Flaim Pruenster Architects** per la foresteria Gretl am See, **vuotovolume architetti** per il Gartenheim e premio speciale per **Basis Venosta**. Come si nota, gli ambiti progettuali variano dalla "cura dell'esistente", al costruire nell'esistente, dagli interni all'architettura giovane, dalle azioni sugli spazi aperti fino agli interventi sul pubblico, il turismo e il lavoro e l'abitare. La giuria era composta da **Anna Popelka, Katharina Volgger e Matteo Motti**. Uno dei passaggi che hanno caratterizzato la logica del premio lo rivela questo passaggio: "Si propone di richiamare l'attenzione della società e del mondo politico sul tema della cultura architettonica, stimolando una dibattito pubblico che abbia una dimensione sociale e politica". Dunque in questa dinamica ecco che proprio la selezione dei premiati ha posto in luce progetti che non solo godevano già di notorietà ma avevano anche suscitato accessi dibattiti. E questo, scrivono i giurati, "a dimostrazione del ruolo centrale dell'architettura nella realtà quotidiana e del suo impatto nella nostra società". In questo modo tutti i progetti vincitori, indipendentemente dal tipo di committenza, sono caratterizzati da una molto evidente connessione col luogo in cui sono apparsi e sono stati pensati. Niente speculazione, o cemento che appare in mezzo al verde ma "opere che intendono fornire un contributo alla cultura architettonica e offrire una soluzione adeguata alle richieste progettuali senza cercare di mettersi in mostra ma senza neppure nascondersi". Ed è così che ieri il premio è stato inserito nella "Festa dell'architettura". Una notte di nuove connessioni. (p.ca.)



Il Premio Architettura Alto Adige ieri a Castel Mareccio: a sinistra il numero speciale di Turris Babel e gli ospiti in sala. In basso: l'assessore provinciale Christian Bianchi e (a destra) il progetto di Pedevilla per la sede Beton Eisack (foto DLife)

